

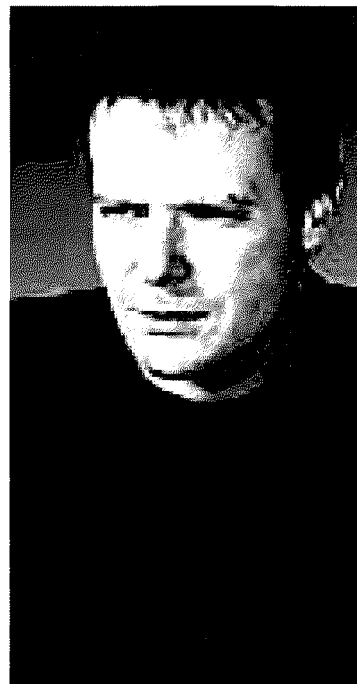
Luoghi mentali Abitare i ricordi e la città diventa un cantiere di "Dèjà Vu"

>>

Angelo Di Mambro
Milano

Il New York Times lo ha inserito tra i cento libri del 2007, e nello stesso anno è stato vincitore del Believer Book Award, ma *Remainder* di Tom McCarthy, uscito in Italia col titolo *Déjà Vu* per **ISBN Edizioni**, non è un romanzo in senso classico. È il racconto di una ossessione. Che per espediente narrativo coincide con quella del suo protagonista senza nome, con larghi vuoti di memoria e diventato ricchissimo in seguito a un enigmatico incidente. *Déjà Vu* è più che altro un'indagine condotta a partire dall'ipotesi che i nostri ricordi - la nostra mente - siano un medium, il più vicino e invisibile, il più sfuggente e quello con cui crediamo di avere più dimistichezza. La memoria, su cui fondiamo la nostra identità. Per McCarthy l'identità e il tempo diventano ambienti da abitare, rivelano la loro parzialità e quindi il nostro sforzo di ridefinirli continuamente, pur convinti che siano sempre gli stessi. Come la sua Londra, che anche nel delirio solipsista del protagonista, si annusa in ogni pagina. McCarthy deve molto alla psicogeografia, (da poco è uscito anche *London Orbital* di Iain Sinclair per Il Saggiatore) viaggi interiori impossibili senza la scoperta di nuove connessioni col reale. E a Ballard. Perché la città è sempre un luogo

dellamente. <<



Déjà Vu
Tom McCarthy
VIEWFROMHEREMAGAZINE.COM



Luoghi mentali Abitare i ricordi e la città diventa un cantiere di "Dèjà Vu"

>>

Angelo Di Mambro

Il New York Times lo ha inserito tra i cento libri del 2007, e nello stesso anno è stato vincitore del Believer Book Award, ma *Remainder* di Tom McCarthy, uscito in Italia col titolo *Déjà Vu* per **ISBN Edizioni**, non è un romanzo in senso classico. È il racconto di una ossessione. Che per espediente narrativo coincide con quella del suo protagonista senza nome, con larghi vuoti di memoria e diventato ricchissimo in seguito a un enigmatico incidente. *Déjà Vu* è più che altro un'indagine condotta a partire dall'ipotesi che i nostri ricordi - la nostra mente - siano un medium, il più vicino e invisibile, il più sfuggente e quello con cui crediamo di avere più dimistichezza. La memoria, su cui fondiamo la nostra identità. Per McCarthy l'identità e il tempo diventano ambienti da abitare, rivelano la loro parzialità e quindi il nostro sforzo di ridefinirli continuamente, pur convinti che siano sempre gli stessi. Come la sua Londra, che anche nel delirio solipsista del protagonista, si annusa in ogni pagina. McCarthy deve molto alla psicogeografia, (da poco è uscito anche *London Orbital* di Iain Sinclair per Il Saggiatore) viaggi interiori impossibili senza la scoperta di nuove connessioni col reale. E a Ballard. Perché la città è sempre un luogo

dellamente. <<



Déjà Vu
Tom McCarthy

VIEWFROMHEREMAGAZINE.COM

